

Signore Dio nostro,

*Fa' che vogliamo ciò che tu vuoi;
fa' che assomigliamo al Cuore divino.*

*Vogliamo essere attenti ai nostri fratelli,
e pieni di affetto per loro:
insegnaci a rivolgere verso di loro il nostro sguardo, per venire in
loro aiuto.*

*Donaci una vera vita di fede:
che il nostro linguaggio, i nostri pensieri, i nostri sentimenti,
le nostre azioni siano simili al linguaggio, ai pensieri, ai
sentimenti, alle azioni di Gesù Cristo:
che il nostro spirito sia costantemente docile al suo Spirito.*

*(Cfr. En avant, P. Beñat Oyhénart scj, n° 219,
preghiera ispirata dal "Maestro Spirituale".)*



Nef

2026
Giugno

Nouvelles En Famille



Societas Sacratissimi
Cordis Jesu

Betharam



Una missione
a cuore aperto

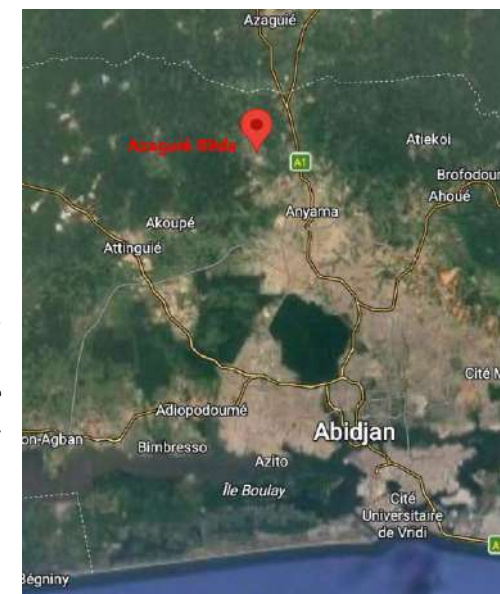
In questo numero

Come Gesù, con il Cuore aperto - P. Eduardo Gustavo Agín scj, Superiore Generale	PAG. 3
"...Anche nelle notti più buie..." - Papa Leone XIV	PAG. 7
Missione a Bidar : un decennio di evangelizzazione e sviluppo umano - P. George Antony scj	PAG. 8
Betharram nel Gontougo: una missione "Effatà" nel Nord-est della Costa d'Avorio - P. Hippolyte Yomafou scj	PAG. 12
La cura dei malati, cuore della missione - Fr. Angelo Sala scj	PAG. 15
Una parrocchia cordiale e aperta - P. Antonio Thiago Gordiano Sampaio scj	PAG. 18
Una messa dei giovani, per i giovani - P. Leandro Narduzzo scj	PAG. 20
"Essere aperti" come comunità dell'Effatà - P. Albert Sa-at Prathansantiphong scj	PAG. 24
Vita delle Regioni - India e Thailandia-Vietnam	PAG. 28
Decisioni - Consiglio Generale	PAG. 30

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
E-mail scj.generalate@gmail.com

- la chiusura della Comunità di Katiola, a partire dal 9 ottobre 2026.
- Approvazione per:
 - l'erezione di una Comunità nella località di Azaguié Blida, nella Arcidiocesi di Abidjan, per rispondere all'appello di S. E. il Card. Ignace Dogbo Bessi che così si è espresso: "La vostra presenza sarebbe utile per la creazione di una nuova parrocchia in questo luogo"; l'apertura della comunità è prevista il 1° settembre 2026.
 - la nomina di P. Raoul Segla Thibaut scj come Superiore della nuova comunità per un primo mandato, a partire dal 1° settembre 2026.



In memoriam

Italia | Il 23 marzo, il Sig. *Achille Riva*, fratello di P. Aurelio Riva scj, è tornato alla casa del Padre. Aveva 86 anni.

Brasile | Il 31 maggio è deceduto il Sig. *Gaspar Maria da Silva*, papà di P. Marcelo Rodrigues da Silva scj.

Francia |

- Il 1 aprile, è tornata alla casa del Padre la

Sig.ra Ghislaine Le Divelec, sorella di P. Henri Lamasse scj. Aveva 83 anni.

- Il 7 giugno, si è spento il Sig. *Jean-André Morin*, di 92 anni, papà di P. Jean-Luc Morin scj.

Esprimiamo ai nostri confratelli e alle loro famiglie le nostre condoglianze e gli prometiamo di ricordare i loro cari defunti nelle nostre preghiere.

Decisioni del Superiore Generale e del suo Consiglio Generale Riunione dei giorni 8 e 9 giugno 2026

Il Superiore Generale e il suo Consiglio, riuniti in seduta plenaria, hanno vissuto un tempo di discernimento in vista della nomina dei Vicari Regionali e dei Primi Vicari Regionali.

Hanno proceduto allo spoglio delle schede di consultazioni pervenute alla Segreteria Generale. e consultato i Superiori Regionali.

Nella stessa seduta, **il Superiore Generale con il suo Consiglio** ha preso le seguenti decisioni:

● Regione San Michele Garicoïts

[Vicariato del Centrafrica]

- **Approvazione per la vendita di un ettaro del terreno di Bouar – dov'è sito il nostro Centro di cura e assistenza ai malati di Aids (TAD) – alla Congregazione delle Ancelle della Madre del Buon Pastore.** Il progetto delle Suore è di costruire una casa destinata ad accogliere candidate alla vita religiosa e donne in situazione di precarietà, in collaborazione con i nostri confratelli.

Il mandato dei Vicari attuali (tranne il Vicario Regionale in India) terminerà nel mese di settembre prossimo.

Le nuove nomine verranno comunicate nel prossimo numero della NEF.

[Vicariato della Costa d'Avorio]

- Approvazione per :
 - **l'accettazione della parrocchia San Paolo di Laoudi-Ba**, nella Diocesi di Bondoukou;
 - **l'erezione della Comunità di Laoudi-Ba**, a partire dal 1° luglio 2026;
 - **la nomina di P. Luc-Martial Kouadio scj come Superiore** della nuova comunità per un primo mandato, a partire dal 1° luglio 2026.

Come Gesù, con il Cuore aperto

“Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.”
(Gv. 19,34)



Cari betharramiti,

celebriamo ancora una volta il mese del Sacro Cuore di Gesù. Contempliamo un Cuore aperto per amore, obbediente fino alla morte, sempre disposto a perdonare e a donarsi senza riserve. Dal costato trafitto del Signore sgorgano il sangue e l'acqua, segni di una vita offerta interamente per la salvezza del mondo. Lì si rivela il mistero di un amore che non trattiene nulla per sé.

San Michele Garicoïts sognava un amore così per i suoi figli. Desiderava riunire un gruppo di uomini disponibili per la missione, pronti ad accorrere là dove fossero inviati, obbedienti al primo cenno, umili, perseveranti e gioiosi. Ma, soprattutto, voleva formare cuori aperti e generosi, configurati al Cuore di Cristo.

Questo ideale ha accompagnato tutta la sua vita. Lo ha sostenuto anche in mezzo a incomprensioni, opposizioni e difficoltà, senza arrivare a vedere pienamente realizzato il progetto che tanto aveva desiderato. Come uomo di Dio, imparò a riconoscere e ad accogliere le molteplici manifestazioni della volontà divina. Il suo insegnamento e la sua testimonianza coincidevano: tutto doveva essere fatto per amore.

Fedele alle ispirazioni dello Spirito Santo, seppe accogliere con obbedienza le mediazioni che la Chiesa gli presentava, anche quando queste non sembravano coincidere pienamente con le sue intuizioni. Fu profeta nel suo tempo. Bevve il calice dell'obbedienza sulla croce dei suoi sogni e si abbandonò con fiducia nelle mani del Padre.

Che esempio luminoso per noi! La sua vita ci ricorda che la vera fecondità apostolica nasce da un cuore aperto come il suo: disponibile, capace di fidarsi anche quando non comprende pienamente tutte le vie di Dio...

Il Cuore aperto che perdona

Il Cuore aperto di Gesù rimane sempre disposto a perdonare. A volte è molto difficile perdonare le offese e, ancor più, chiedere perdono per il male che abbiamo compiuto...

Viviamo tempi particolarmente difficili, nei quali la parola *perdono* acquista una forza speciale. Il perdono guarisce le ferite, ricostruisce i legami e apre cammini di speranza. Ma esso comincia sempre dal riconoscimento sincero della propria verità.

Di fronte alle incoerenze e ai peccati del passato, possiamo sentire la tentazione di fuggire dalla croce che siamo chiamati ad assumere. Come Pietro, a volte vorremmo compiere grandi gesti per evitare di confrontarci con la nostra fragilità e la nostra miseria. Eppure fu proprio dalla Croce – trattato come un malfattore – che Gesù pronunciò quelle parole che continuano a risuonare per tutta l'umanità:

“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc. 23, 34).

Anche san Michele desiderava che fossimo apostoli di quella misericordia che guarisce e ristabilisce. L'ha lasciata in eredità ai suoi figli perché continui a essere fonte di consolazione:

«Ma quand'anche un angelo venisse a dirmi che la mia vita è stata tutta una serie di sacrilegi, io non mi dispererei, pur avendo solo pochi minuti di vita. Mi getterei tra le braccia del Padre e gli griderei: “Padre, Padre, perdonami!”. Sono sicuro che mi accoglierebbe come il padre del Figliol prodigo.» (DS § 34)

Non esiste peccato così grande da superare la misericordia di Dio. Il Cuore aperto di Cristo continua a essere per tutti rifugio, riconciliazione e speranza; ma occorre andare incontro a Lui.

Un tempo per ascoltare e lasciarci guarire

L'esperienza di deserto che noi betharramiti stiamo attraversando oggi ci

di Gesù Crocifisso

THAILANDIA-VIETNAM |

La comunità di Chiang Mai incontra il nuovo Vescovo

Il 7 maggio 2026, l'Arcivescovo Peter Bryan Wells, Nunzio Apostolico in Thailandia, ha espresso le sue congratulazioni alla Diocesi di Chiang Mai per la nomina ufficiale, da parte di Papa Leone XIV, del Rev.do P. Peter Suphot Roeksujarit, dell'Arcidiocesi di Bangkok, quale nuovo Vescovo della Diocesi di Chiang Mai.

Il Vescovo eletto ha incontrato, presso la Cattedrale del Sacro Cuore, i rappresentanti di tutte le congregazioni religiose per preparare l'inizio del suo ministero episcopale nella Diocesi. Dopo il pranzo, ha visitato la Scuola del Sacro Cuore, il Centro Missionario di Chiang Mai (Casa del Vescovo) e la nostra Casa Madre “Ban Betharram” di Chiang Mai, dove ha rivolto un pensiero di gratitudine per la dedizione della Congregazione e ha promesso il suo sostegno per la sua missione. ■



Ordinazioni sacerdotali

leri, sabato 13 giugno, nella cattedrale del Sacro Cuore di Chiang Mai, sono stati ordinati sacerdoti, da S. E. Mons. Francis Xavier Vira Arpondratana, Arcivescovo di Bangkok, il diacono Anselm Prapas Chiwakitmankong scj e il diacono Peter Do Van Hung scj, primo sacerdote vietnamita della Congregazione. ■

Regione Santa Maria

INDIA |
Assemblea di Vicariato

Nelle giornate dal 4 al 7 maggio si è svolta, presieduta da Padre Wilfred Pereppadan scj, Superiore Regionale, e animata da Padre Jose Kumar scj, Vicario Regionale in India, l'Assemblea dei religiosi del Vicariato dell'India.

Nei primi due giorni, il Rev.do Padre Maria Louis, sacerdote cappuccino, ha tenuto un seminario sul tema: "Pienezza nella vocazione e nella missione".

Il terzo giorno, la sessione del mattino è stata dedicata alla condivisione della fede. Nel pomeriggio, il signor Anand, Direttore dello Shishu Mandir, ha presentato la sua esperienza nell'avviare una società che aiutasse i membri a diventare finanziariamente indipendenti.

Il quarto giorno, Padre Edwin Manavalan scj, Economo di Vicariato, ha presentato la situazione economica e il bilancio del Vicariato.

All'assemblea ha partecipato la maggior parte dei membri del Vicariato. ■



invita a rimanere uniti e solidali, affinché nessuna contraddizione e nessuna forza di divisione ci allontanino dalla vocazione e dalla missione ricevute.

Abbiamo una convinzione che ci sostiene: il Signore non ci abbandona. Anzi, sembra oggi *conducerci in disparte*, come fece con il sordomuto del Vangelo, per guarirci e rinnovarci dall'interno. Per trasformare questa crisi in un'opportunità.

«Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.» (Mc. 7, 33-35).

Anche oggi il Signore tocca le nostre ferite. Apre i nostri orecchi perché ascoltiamo la sua volontà e scioglie la nostra lingua perché proclamiamo la verità di un passato che ci lascia sgomenti. A ciascuno di noi rivolge nuovamente quella parola: **«Effatà, apriti!»**.

Apriti alla verità. Apriti alla grazia. Apriti alla conversione. Apriti al cammino che Dio continua a tracciare per il suo popolo, del quale ti ha costituito pastore.

Ogni autentico rinnovamento passa attraverso una trasformazione che spesso è esigente e dolorosa, ma che è sempre feconda quando ci lasciamo guidare dallo Spirito.

Contemplare il Trafitto

Questo mese del Sacro Cuore ci invita a rivolgere nuovamente il nostro sguardo a Gesù, attratti dal Crocifisso, il cui Cuore rimane aperto anche dopo la morte. Dalla Croce continua a donarsi per noi. Contemplarlo è come ritornare bambini, come imparare di nuovo ad amare.

Il Salmo 40, ripreso dalla Lettera agli Ebrei, esprime in modo mirabile questa disponibilità filiale:

*«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma **mi hai dato un orecchio attento (mi hai aperto l'orecchio)**. Allora ho detto: "Eccomi". Mio Dio, io amo la tua volontà e la tua legge è nel mio cuore»* (cfr. Sal. 40, 7-9).

Un orecchio da discepolo è un orecchio aperto che ascolta, accoglie, interiorizza e obbedisce con gioia e per amore. Questa è sempre stata la caratteristica di un autentico betharramita.

Per questo non è il tempo di negare ciò che stiamo vivendo né di chiuderci nella paura. Non è nemmeno il momento di rispondere con indifferenza alle sfide che la realtà ci pone davanti. Ai piedi della Croce, insieme a Maria e al discepolo amato, contempliamo Colui che è stato trafitto e accogliamo nuovamente la missione che ci affida:

“Donna, ecco tuo figlio... Ecco tua madre” (Gv. 19, 26-27).

Anche nel momento supremo della sua offerta, Gesù pensa agli altri. Ci dona Maria e ci affida alle sue cure materne, affinché accompagni i discepoli del Figlio suo, specialmente nelle ore più oscure.

Un abbraccio a tutti e uniti nella preghiera!

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

Per condividere in comunità:

1. Quale posto occupa il Cuore di Gesù nella mia vocazione religiosa betharramita? Condivido qualche esperienza.
2. Che cosa significa per me, oggi, ascoltare nuovamente la parola di Gesù: «*Effatà, apriti*»? Quali segni di apertura ho visto nella mia comunità in missione durante questi ultimi tre anni?
3. In questo tempo di fragilità e di purificazione per la Congregazione, quali passi concreti siamo chiamati a compiere — personalmente e comunitariamente — per vivere il perdono, la riconciliazione e la riparazione con spirito evangelico?

la nostra comunità sia davvero aperta gli uni verso gli altri. Voglio che i miei confratelli sentano che sono un loro amico. Come disse il filosofo Albert Camus: *“Non camminare dietro a me; potrei non saperti guidare. Non camminare davanti a me; potrei non seguirti. Cammina semplicemente accanto a me e sii mio amico.”* Nella vita comunitaria non dovrei soltanto guidare o soltanto seguire; dovrei saper camminare accanto ai miei fratelli. Questo è il vero spirito di una comunità aperta.

Servire la Chiesa locale per ciò che siamo

Ricordo la visita canonica alla residenza di Ho Chi Minh City nel 2022. Padre Gustavo, Superiore Generale, mi disse: *“Siate orgogliosi di essere religiosi betharramiti. Siamo una piccola comunità, come un piccolo fiore. Perciò siate fieri di ciò che siamo e di ciò che abbiamo.”* La nostra presenza in Vietnam forse non è conosciuta come quella di altre Congregazioni, ma coloro che ci conoscono possono sperimentare la gioia che portiamo con noi.

Attualmente celebriamo Messe in inglese per due o tre congregazioni e talvolta presso il Centro Pastorale per i migranti. Celebriamo inoltre la Messa in vietnamita due volte al mese presso il Centro per Bambini Ciechi e nelle par-

rocchie ogni volta che veniamo invitati.

Come raccomanda il Capitolo: *“In tutte le nostre attività possiamo e dobbiamo lavorare in armonia con altre organizzazioni.”* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 58)

Continuare la comunità dell’ “essere aperti”: “Effatà” in Vietnam

Da undici anni siamo presenti in questo bellissimo Paese, ricco di fede, cultura, amore e della generosità della sua gente. Continueremo a lasciare che Gesù ci dica: “Effatà!” — “Apriti!” — e a permettergli di camminare accanto a noi e di spiegarci le Scritture, proprio come ha camminato con i due discepoli sulla strada di Emmaus.

Continueremo a lasciare che lo Spirito Santo ci conduca e ci guidi, così come ha guidato la Chiesa fin dai suoi inizi. Continueremo a chiedere alla Madonna di Betharram di donare alla nostra comunità e al Vietnam un bellissimo germoglio colmo di grazia e di aiutarci a portare frutti abbondanti e belli in mezzo a noi.

Continueremo a rimanere aperti e ad andare avanti, vivendo il nostro carisma di apertura: **“Eccomi, per amore.”** Perché **“Deus meus et omnia”** — **“Mio Dio e mio tutto”**. ■



Magnifica Humanitas, Lettera Enciclica, § 211-212 • 15 maggio 2026

Aprirci per attingere alla stessa sorgente: come Betharramiti, la nostra sorgente è il mistero dell'Incarnazione: "Eccomi, per amore". Attraverso il nostro carisma ci apriamo a conoscere la Chiesa in Vietnam e a comprendere e accogliere la cultura vietnamita.

Essere pronti a condividere la stessa gioia e a costruire una comunità felice: accogliendo tutti coloro che desiderano venire e vedere: "Veni et vide", il nostro stile di vita betharramita. Molti sono venuti e hanno visto durante questi ultimi undici anni; alcuni hanno continuato il cammino, mentre altri sono venuti e poi se ne sono andati.

Alcuni dei nostri confratelli erano soliti dire: "Padre, mi sento felice quando

sto con la comunità e con voi due." Io rispondevo scherzando: "Solo felicità, ma nessun futuro!" Non so se ciò che dicevano fosse del tutto vero oppure no. Ma in seguito alcuni degli stessi fratelli vennero a chiedermi: "Padre, e il nostro futuro in Vietnam?"

Non sapevo come rispondere, così semplicemente sorridevo e dicevo: "Non preoccupatevi, siate felici, cari fratelli." Spero che coloro che un tempo mi hanno posto questa domanda leggano queste parole e possano dire con gioia: "Non preoccuparti, sii felice! Roma non è stata costruita in un giorno".

Come ho già detto, sono consapevole dei miei limiti in termini di conoscenza e capacità. Desidero semplicemente che



Anche nelle notti più buie, il Signore suscita uomini e donne capaci di non rassegnarsi e di perseverare nel bene: persone che proteggono i fragili e aprono varchi di riconciliazione. La memoria dei santi e dei giusti, dei costruttori di pace spesso dimenticati mostra che la grazia non elimina il conflitto con un gesto magico, ma genera una resistenza operosa al male e una sorprendente creatività nel bene. I cristiani vedono le tenebre e le chiamano per nome, ma non restano fermi a contemplarle: conoscono la luce e sanno che le tenebre non l'hanno accolta e non possono vincerla (cfr. Gv. 1, 5). Per questo, essi servono il bene anche dove sembra avere l'ultima parola il dolore, sostenuti da una speranza teologale che dona alla realtà un orizzonte e una direzione.

Tutti possiamo fare la nostra parte

In questo punto, però, si insinua una tentazione sottile: pensare che i problemi siano troppo grandi e noi troppo piccoli, e che dunque le nostre scelte non spostino nulla. È una forma elegante di resa, spesso mascherata da realismo. Certo, non tutti hanno lo stesso potere di incidere sulla realtà: c'è chi governa, chi decide investimenti, chi guida istituzioni, chi fa ricerca, chi educa, chi informa, chi produce; e c'è chi sembra avere soltanto la propria vita quotidiana. Eppure, nessuno è senza responsabilità. Ognuno dispone di un proprio ambito di azione, e lì – non altrove – è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza (anche solo con indifferenza, cinismo, menzogna, odio), oppure custodire la logica della pace (con verità, sobrietà, prossimità, cura).

Una missione a cuore aperto

Missione a Bidar : un decennio di evangelizzazione e sviluppo umano

P. George Antony scj
(Talmadgi, Dist. Bidar)

“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai.” (Mt. 9, 37)

Situata nella parte più settentrionale dello Stato del Karnataka, Bidar appartiene alla storica regione dell'Hyderabad-Karnataka. Sebbene l'India abbia ottenuto l'indipendenza nel 1947, questa regione rimase sotto il dominio del Nizam¹ fino al settembre del 1948. Fu proprio in quegli anni decisivi che i missionari cristiani iniziarono a seminare i primi semi della fede tra la popolazione locale.

La presenza cattolica a Bidar ebbe origine quando alcuni allievi cattolici di un centro di addestramento aeronautico chiesero

¹)Titolo di alcuni sovrani musulmani d'India.



struire la nostra comunità come il Capitolo ci consiglia: *“Con il nostro modo di essere, di evangelizzare, possiamo portare al mondo e alla Chiesa due elementi principali: la centralità dell’amore, lo spirito di umiltà e di dolcezza. Il messaggio di San Michele è il Cuore di Gesù, insieme mite e umile, ferito dal peccato, solidale con l’umanità e appassionato della sua salvezza.”* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 5).

Comunità dell’“Essere Aperti” «Effatà»

Il Capitolo ci ricorda: *«Vogliamo così rifondare il nostro “essere” betharramita per aprirci di più nel nostro “fare”: la missione in comunità, come servi del Cuore di Gesù nel cuore del mondo.»*

(Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 30).

Come dice un proverbio cinese: *“Un uomo senza un volto sorridente non dovrebbe aprire un negozio.”* Persone felici e sorridenti sono profondamente necessarie in questo mondo. Non è sempre facile essere felici e sorridenti, ma una comunità senza gioia e senza sorrisi è come una comunità senza vita. Sappiamo che la vita comunitaria non è facile, ma dobbiamo continuare.

La felicità personale e il sorriso all’interno della comunità (essere aperti nel cuore e nella mente):

la comunità in cui vivo dovrebbe essere il primo luogo in cui trovo felicità e il primo luogo in cui offro il mio sorriso ai miei fratelli.

“Essere aperti” come comunità dell’*Effatà*

P. Albert Sa-at Prathansantiphong sej
(Ho Chi Minh City)

*“L’orecchio che ascolta e l’occhio che vede:
l’uno e l’altro li ha fatti il Signore.”*

(Proverbi 20, 12)

Cari amici, un caloroso benvenuto a tutti voi nella nostra comunità Effatà in Vietnam.

Apriamo anzitutto i nostri orecchi e i nostri occhi, che il Signore ha creato, per conoscere meglio la Chiesa in Vietnam. Sono trascorsi quasi 500 anni da quando il seme del Vangelo iniziò a essere seminato nella terra del Vietnam, nel 1533. Secondo i dati statistici aggiornati al 31 dicembre 2025, la Chiesa conta oltre 7,57 milioni di fedeli su una popolazione totale di circa 102,3 milioni di abitanti, pari a circa il 7,4% della popolazione. Essi ricevono cura pastorale da circa 50 vescovi (tra cui 17 vescovi emeriti) in 27 diocesi, da oltre 8.300 sacerdoti e da quasi 28.500 religiosi e religiose.

Chi è un Betharramita?

Più e più volte ho sentito questa domanda, e ogni volta la mia risposta è stata diversa. Per esempio, un Betharramita

è un uomo che dice sempre “sì” (Ecce Venio), oppure un Betharramita è un uomo senza ambizioni. Personalmente, però, preferisco questa descrizione: **“Un Betharramita è un uomo felice; ha rinunciato a molte cose, ma non alla felicità”** (P. Joseph Mirande).

Questa è una realtà concreta che possiamo sperimentare noi stessi e che anche gli altri possono sperimentare attraverso di noi. Questo è ciò che, con P. Shamon e i nostri giovani confratelli, cerchiamo di vivere nella nostra comunità in Vietnam. Siamo felici e accettiamo noi stessi secondo le nostre capacità. Siamo consapevoli dei nostri limiti e dei limiti della nostra conoscenza. Per noi è una sfida guidare una nuova comunità in un nuovo Paese e in una nuova cultura.

Per quanto mi riguarda, cerco semplicemente di incoraggiare me stesso a condividere la mia felicità così come sono. Non possiedo i talenti necessari per costruire una comunità perfetta secondo la Regola di Vita, gli Atti del Capitolo Generale, la Ratio Formationis o sul modello di altre comunità. Tuttavia, facciamo del nostro meglio per co-

la presenza di sacerdoti per la celebrazione della Messa domenicale. Rispondendo a questa esigenza pastorale, i sacerdoti si recavano sul posto affrontando notevoli difficoltà, spesso viaggiando su treni merci. In seguito, la Diocesi di Mangalore assunse la responsabilità della missione e Padre Robert Michael Miranda fu nominato primo Vicario Episcopale.

Riconoscendo gli enormi bisogni sociali e spirituali della popolazione, la Chiesa avviò numerose iniziative nei settori dell’educazione, della sanità e della promozione sociale. Scuole, ospedali, centri per la promozione

della donna, programmi per l’occupazione giovanile, percorsi di recupero dalle dipendenze e l’ORBIT (Organization for Bidar Integral Transformation – Organizzazione per la Trasformazione Integrale di Bidar) divennero strumenti di autentica trasformazione della regione.

Con l’espansione della missione venne eretta la Diocesi di Gulbarga e Padre Robert Michael Miranda ne divenne il primo vescovo.

I Betharramiti rispondono alla chiamata

Animata dallo spirito missionario di



Direzione “Talmadgi”. A poco più di 2 km da questa piccola località nel distretto di Bidar, su una superstrada di 850 km che collega l’est e l’ovest dell’India, si trova la St Lawrence Catholic Church, un piccolo cuore che batte per una comunità cristiana di circa 170 famiglie, sparse in otto villaggi.



San Michele Garicoïts e dalla convinzione che *"i Betharramiti osano andare là dove nessuno va"*, la Congregazione ha intrapreso la missione di Bidar.

La prima presenza betharramita fu avviata da P. Britto Rajan scj nel 2008. Nel 2016, P. Satish Paul Raj scj iniziò il suo ministero presso il Centro Missionario di Talmadgi, dove prestò servizio con fedeltà per tre anni.

Successivamente, P. Jude scj, P. Livin scj e P. Avinash scj hanno continuato a consolidare e sviluppare la missione. Oggi, porto avanti questo ministero con entusiasmo e dedizione.

Una missione viva

Il centro missionario serve otto villaggi, offrendo regolarmente assistenza

pastorale e accompagnamento spirituale. Ogni domenica viene celebrata la Santa Messa nei diversi villaggi, affinché i fedeli possano partecipare all'Eucaristia e accedere ai sacramenti.

Durante la settimana, i missionari visitano i villaggi per tenere incontri di catechesi, momenti di preghiera, bhajan (canti devozionali della tradizione indiana) e attività dell'Associazione dell'Infanzia Missionaria.

Le Comunità Ecclesiali di Base svolgono un ruolo fondamentale nell'alimentare la fede e nel rafforzare la comunione fraterna tra i cristiani.

Un ministero oltre le mura della Chiesa

Il sostegno educativo ai bambini, le visite alle famiglie, l'accompagna-



Estefanía Mendenson, Comunità missionaria, Buenos Aires :

Qualche tempo fa è nata la proposta di svolgere, una domenica al mese, una celebrazione giovanile nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù di Barracas. Oggi noi giovani assumiamo questo impegno con grande entusiasmo e gioia, perché non siamo soltanto il futuro della Chiesa: siamo un presente vivo, desiderosi di annunciare agli altri l'amore di Dio.

Papa Francesco ci ha rivolto una richiesta molto chiara: "Per favore, aiutate a fare delle celebrazioni ciò che realmente sono: una festa". Ed è proprio questo il nostro grande obiettivo: trasmettere la nostra gioia, vivere la fede uniti come fratelli e fare in modo che gli altri possano dire: "Guardate come si amano". Perché, alla fine, quando facciamo le cose per Gesù, la gioia diventa autentica, l'amore si moltiplica e la fede si diffonde.

Parlando un po' della mia esperienza personale, nel 2023 ho partecipato alla mia prima missione a Santiago del Estero insieme a 15 missionari di Buenos Aires. Con gli anni il gruppo è cresciuto e nel 2026 eravamo già più di 50 giovani impegnati, desiderosi di servire, annunciare e condividere l'amore di Gesù. Questo dimostra che la fede è ancora viva e che ci sono ancora cuori disposti a donarsi per qualcosa che vale davvero la pena, perché non vogliamo essere giovani che seguono il mondo, ma giovani che invitano il mondo a seguire Dio. Questo cammino mette in evidenza il desiderio dei giovani di trovare spazi di incontro; e per noi cristiani il luogo privilegiato dell'incontro con Dio è la Messa.

Oggi più che mai vogliamo essere giovani che portano speranza, che trasmettono la fede e che riescono ad avvicinare sempre più cuori a Dio.



P. George Antony scj (in basso) e P. Avinash scj (in alto) con alcuni membri della comunità parrocchiale. Il giorno del "Vanamahotsava" ("giornata per l'ambiente" nella lingua locale) è stato piantato un piccolo albero per incoraggiare tutti ma, in particolare modo, le giovani generazioni, a proteggere la natura.

mento dei giovani e le attività di promozione sociale costituiscono una parte integrante dell'apostolato. Per diversi anni, la missione ha gestito un ostello per bambini provenienti da famiglie svantaggiate che frequentavano la Scuola St. Mary's, diretta dalle Suore Serve di Maria Immacolata. Nonostante le risorse limitate, l'ostello è diventato un luogo di accoglienza, educazione e speranza.

Guardando al futuro

La Missione Betharramita di Bidar continua a essere un segno luminoso di fede e di servizio. Sebbene molto sia stato realizzato, restano ancora numerose sfide da affrontare.

La missione ha bisogno di personale dedicato, di benefattori generosi e del sostegno costante della preghiera per poter mantenere e ampliare la propria opera evangelizzatrice e sociale.

Mentre rendiamo grazie a Dio per le benedizioni ricevute nel corso dell'ultimo decennio, affidiamo il futuro di questa missione alla sua Provvidenza. Il Signore continui a benedire il popolo di Bidar e susciti molti altri missionari pronti a lavorare nella sua vigna.

"Eccomi, Signore: manda me." ■

Betharram nel Gontougo: una missione “Effatà” nel Nord-est della Costa d’Avorio

P. Hippolyte Yomafou scj
(Laoudi-Ba)

Dopo le Diocesi di Katiola, Yopougon e Yamoussoukro, la Congregazione dei Religiosi del Sacro Cuore di Gesù di Betharram prosegue il suo slancio missionario nella diocesi di Bondoukou, nel cuore del Gontougo, attraverso la parrocchia San Paolo di Laoudi-Ba.

Su richiesta di Sua Eccellenza Monsignor Bruno Yedo, la nostra Congregazione ha accettato di mettere il proprio carisma al servizio delle popolazioni di questa regione di frontiera, profondamente rurale. Così, dal settembre 2024, Padre Luc Martial e il sottoscritto (cfr. foto nella pagina accanto) siamo stati inviati a Laoudi-Ba per vivere un’esperienza di inserimento pastorale, fraterno e missionario in mezzo alle comunità locali.

In questa parte del nord-est della Costa d’Avorio, le distanze sono grandi, i villaggi sono sparsi e i mezzi di trasporto, così come le infrastrutture scolastiche, sono pressoché inesistenti. I bisogni sono quindi numerosi,

ma le popolazioni manifestano una notevole sete spirituale e una straordinaria capacità di accoglienza.

In meno di due anni, diverse opere sono state realizzate grazie all’impegno dei fedeli, allo spirito di comunione ecclesiale e al sostegno di numerosi benefattori: la recinzione della canonica e della chiesa, il rifacimento e la pavimentazione del-



cale durante la Messa settimanale, alla quale partecipano accompagnando la celebrazione con chitarre e canti. L’altra è la Messa mensile dei giovani nella parrocchia-basilica del Sacro Cuore: una celebrazione preparata da loro e pensata per “tradurre” il mistero della fede in un linguaggio più vicino alle nuove generazioni.

Questo percorso ha fatto nascere in loro il desiderio di fare propria la fede ricevuta, di essere protagonisti e di vivere una relazione personale con

Gesù. Nulla di tutto questo sarebbe possibile senza spazi di ascolto, integrazione e vicinanza. Essere buoni pastori oggi significa credere nei giovani, aprire cammini e, soprattutto, accompagnarli con amore.

L’ “Effatà” del Vangelo e la “molla segreta” di San Michele ispirano questo lavoro: fidarsi, accogliere le loro vite così come sono e aiutarli a scoprire da sé un Impulso Generoso che li conduca a condividere la loro fede e il loro amore per Gesù con altri giovani.



Come terzo punto, vorrei ricordare qualcosa di molto caratteristico del nostro carisma: la disponibilità al servizio, vissuta come apertura alle chiamate pastorali, all'accoglienza delle persone, al ministero della riconciliazione, all'ascolto e alle visite, senza lasciarsi assorbire dalla burocrazia dell'ufficio parrocchiale (pur senza trascurarla). In questo tentativo

di essere un buon parroco betharramita, mi piace fare memoria di quel poco che sappiamo dell'esperienza di San Michele come vicario parrocchiale a Cambo e di come, già prima della fondazione della Congregazione, egli abbia lasciato che questa disponibilità e questa apertura plasmassero il suo modo di agire. ■

Una messa dei giovani, per i giovani

P. Leandro Narduzzo scj
(Barracas)

Da alcuni anni mi dedico all'accompagnamento pastorale nei Collegi. Sono cappellano della scuola secondaria del Collegio San José di Buenos Aires e referente religioso in tutti i livelli dell'Istituto Sacro Cuore, nel quartiere di Barracas. Questo incarico mi ha permesso di avvicinarmi profondamente ai giovani, condividere i loro spazi e accompagnarli in molteplici attività. Mi ha anche coinvolto attivamente nella pastorale missionaria, perché conosco i ragazzi e loro conoscono me.

Con i giovani realizziamo percorsi di formazione, celebrazioni sacramen-

tali, ritiri, campi, viaggi e, soprattutto, esperienze missionarie. I Collegi organizzano una missione invernale e molti di questi giovani continuano poi a far parte di una comunità che svolge attività missionaria durante l'estate. Insieme ad ex alunni e catechisti, alcuni con molti anni di esperienza nel carisma betharramita, si è andata formando una proposta pastorale viva che oggi coinvolge numerosi ragazzi e ragazze in ricerca di senso e di trascendenza.

In questo cammino sono nate iniziative promosse dagli stessi giovani. Una di queste è l'animazione musi-

la chiesa parrocchiale, la costruzione di una grotta dedicata alla Vergine e di alcuni locali destinati a favorire l'autonomia economica della missione.

Queste realizzazioni materiali non costituiscono un fine in se stesse. Esse esprimono soprattutto la volontà di edificare una Chiesa radicata nel territorio, accogliente e missionaria.

La visione pastorale di Monsignor Bruno Yedo, tuttavia, non si limita alla sola dimensione culturale. Il suo desiderio è anche che Betharram metta la propria esperienza e competenza al servizio dello sviluppo umano integrale, in conformità con la dottrina sociale della Chiesa.

In una società africana confrontata con le sfide della disoccupazione, della migrazione clandestina e della fragilità economica, l'evangelizzazione non può essere separata dalla promozione umana. Annunciare il Vangelo significa anche contribuire a restituire dignità alle persone, formare coscienze responsabili e creare spazi in cui la fraternità, il lavoro e la



solidarietà diventino percorsi di trasformazione sociale.

Laoudi-Ba dispone di notevoli potenzialità agricole. Le terre fertili di questa regione consentono di immaginare progetti integrati capaci di favorire l'autonomia dei giovani, contrastare l'esodo rurale e promuovere un'economia locale più stabile.

La nostra ambizione è sviluppare progressivamente iniziative agricole, pastorali e formative che permettano ai giovani di acquisire competenze concrete, senso di responsabilità e una vera speranza per il loro futuro.

Questa missione si inserisce nella dinamica spirituale dell' "Effatà" – «Apriti» (Mc. 7, 34). Effatà significa apertura del cuore a Dio, aper-



tura alle periferie umane e apertura all'audacia missionaria. Laoudi-Ba ci chiama a uscire da noi stessi per raggiungere le popolazioni rurali, ascoltare le loro attese, condividere le loro realtà e far risplendere la carità di Cristo.

Crediamo che il futuro missionario di Betharram nella diocesi di Bondoukou sia appena agli inizi. Questa missione ha bisogno di preghiera, sostegno, fraternità e di partner capaci di accompagnare quest'opera di evangelizzazione e di promozione umana.

Il Gontougo è una terra ricca di spe-

ranza. Laoudi-Ba è una terra di missione. Insieme alle comunità locali, Betharram desidera contribuirvi a scrivere una nuova e bella pagina della storia del Vangelo in Africa. ■

Il Superiore della Regione San Miguel Garicoïts ha presentato il progetto di apertura della nuova comunità betharramita e dell'accettazione della parrocchia Saint-Paul di Laoudi-Ba.

Il progetto è stato approvato in questi giorni.

nera insieme ed essere presenza accanto ai laici e alle laiche delle nostre comunità.

Questo è un secondo aspetto cui occorre prestare molta attenzione nella realtà parrocchiale: la responsabilità non può rimanere concentrata nelle mani del sacerdote o dei religiosi. Dobbiamo sempre rendere i laici e le laiche partecipi attivi del lavoro pastorale, valorizzando gli organismi propri della vita ecclesiale, come i Consigli e le Assemblee parrocchiali. In modo particolare stiamo sperimentando la sfida di accogliere i giovani e di offrire loro voce e spazio all'interno della comunità parrocchiale. Alcuni frutti già ci riempiono di gioia: la rappresentazione della Settimana Santa, la festa del Cuore Immacolato di Maria celebrata il 30 maggio scorso e vedere il Gruppo Giovani FVD crescere e maturare.



Una parrocchia cordiale e aperta

P. Antonio Thiago Gordiano Sampaio scj
(Belo Horizonte)

Il XXVIII Capitolo Generale ci ha chiamati a metterci in cammino verso una maggiore apertura, a partire dall'Ef-fatà pronunciato da Gesù in Marco 7, 34. Questo aprirci riguarda le nostre opere educative, la vita comunitaria e il percorso formativo; a me, tuttavia, è stato chiesto di riflettere su questa apertura nella vita parrocchiale, in particolare nel ministero di parroco, che ho assunto recentemente (il 1° febbraio) per la prima volta nella mia vita sacerdotale.

La Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, nel quartiere Nova Granada di Belo Horizonte, è una delle presenze più antiche di Betharram in Brasile: vanta oltre sessant'anni di storia e molti confratelli sono passati da qui, lasciando il proprio segno. Vorrei fare memoria di due confratelli che quest'anno ricordano il decimo anniversario della loro nascita al cielo betharramita – Padre José Mirandescj e Padre Henrique Lasuén scj – che hanno dedicato una parte significativa della loro vita religiosa a questa comunità parrocchiale. Non possiamo dimenticare, inoltre, che la Casa

di Formazione – il postulando del Vicariato del Brasile – e lo Scolastico Regionale fanno parte di questa stessa comunità.

Ho assunto questa missione con la consapevolezza che essa non appartiene a me, ma alla Congregazione, sapendo che Padre Juan Pablo García Martínez scj (formatore e vicario parrocchiale) sarebbe stato al mio fianco e che insieme avremmo inserito i formandi nel vasto campo pastorale della parrocchia. Forse questo è il movimento più importante per un religioso che assume una missione di questo tipo: non dimenticare che la parrocchia non è una sua proprietà e che egli non agisce da solo, ma a nome e accompagnato dalla Congregazione. Come ci ricorda il n. 44 degli Atti del XXVIII Capitolo Generale: *“Solo con la forza di una comunità possiamo sostenere il nostro entusiasmo per la missione e vincere lo scoraggiamento”*. In questi pochi mesi abbiamo cercato di rendere concreta questa idea: ogni formando accompagna una delle nostre comunità; cerchiamo di ascoltarci, discer-

La cura dei malati, cuore della missione

Fr. Angelo Sala scj
(Bouar)

Il Centro di cura *“St-Michel”* è un progetto che è stato pensato durante il mio secondo anno di noviziato a Monteporzio con la collaborazione di P. Mario Longoni scj.

Nel 2010 abbiamo iniziato a formare il personale con una equipe venuta dall'Italia e abbiamo sottoposto il progetto agli stessi centrafricani per poter capire se i tempi erano maturi per attivare un progetto che si occupasse esclusivamente delle persone contaminate dall'AIDS, tenendo conto del grosso problema della stigmatizzazione.

Il fine del Centro *“St Michel”* è quello di offrire:

- a) Un accesso facilitato alle terapie;
- b) Un supporto psicosociale ai malati;
- c) Accompagnare nella crescita i bambini sieropositivi dando loro speranza di vita;
- d) Cura delle infezioni opportunistiche;
- e) Sensibilizzare la popolazione, affinché possano essere a cono-

scenza dei rischi che corrono ad avere comportamenti a rischio.

Oggi il Centro fornisce assistenza a 1950 persone sieropositive, tra le quali circa 200 bambini, nati da madri sieropositive che non hanno effettuato il test sierologico durante la gravidanza.

In questi ultimi due anni abbiamo deciso di occuparci anche di altre patologie croniche, come diabete, ipertensione, prostata cioè quelle patologie che nel primo mondo chiamano i killer silenziosi. Il Centro offre anche un servizio di oftalmologia e odontoiatria, le persone percorrono parecchi chilometri per poter accedere ai servizi che offriamo.

Devo ammettere che, in Africa, spiegare a un paziente che ha una malattia dalla quale non può guarire, non è un compito facile. Questo per due motivi: il primo è dovuto al fatto che in Africa ci si cura quando si hanno sintomi, quando una persona si sente in forma non vede la necessità di prendere farmaci. Secondariamente perché una malattia cronica va a incidere su un bilancio familiare molto fragile.



In un mondo sempre più veloce, dove l'efficienza prevale spesso sull'umanità, esiste una povertà che domanda non solo cure, ma attenzione, ascolto e dignità.

Curare chi soffre o chi non ha nulla non è un semplice dovere sociale o una pratica medica, come fanno anche molte ONG in Africa, ma è, prima di tutto, un incontro. Quando ci si accosta a una persona che soffre con il "cuore aperto" accade il miracolo invisibile: la sofferenza smette di essere un numero e diventa una storia, infatti molti dei nostri malati li conosciamo per nome, soprattutto quelli che sono con noi da quando abbiamo aperto.

La vera povertà oggi è la solitudine e la stigmatizzazione, per questo, la pri-

ma medicina è la capacità di guardare negli occhi chi abbiamo di fronte dandogli un sostegno, mostrare apertura e solidarietà.

Aprire il cuore significa accettare di farsi ferire dal dolore altrui, trasformando quella ferita in un canale di speranza alleviando anche il dolore fisico. Significa svestirsi del giudizio, saper ascoltare il dolore dell'altro e praticare l'empatia che è una forza che può cambiare molto sia nella persona bisognosa che hai davanti che in te stesso.

In questi anni ho vissuto dentro di me differenti esperienze di fronte al dolore che incontro tutti i giorni nel lavoro che svolgo. Alle volte mi sono lasciato travolgere dall'empatia al punto che i confini tra me e l'altro sono sfumati, il

dolore altrui mi ha sommerso diventando la mia sofferenza. Se ti lasci travolgere, finisci per non avere più risorse necessarie per essere davvero d'aiuto a chi soffre. L'esperienza opposta è chiudersi dietro un muro, incapaci di reggere il peso emotivo dell'altro. Così si diventa freddi, sbrigativi, e si rischia di banalizzare la sofferenza con frasi di circostanza. Sono atteggiamenti che riconosco spesso in me stesso e che mi interrogano ogni sera, nel momento dell'esame di coscienza.

Penso che la vera svolta sta nel passaggio dall'empatia alla compassione (nel vero senso nobile del termine, dal latino cum-pati, soffrire con).

Significa accogliere il dolore altrui, ri-

conoscerlo e sintonizzarsi sulla sua lunghezza d'onda, ma mantenendo un piede ben saldo nella propria realtà. Questo distacco protettivo non è egoismo, è ciò che permette di rimanere lucidi, di offrire una spalla solida e di essere un porto sicuro, anziché una barca alla deriva nella stessa tempesta.

Curare con un cuore aperto è, prima di tutto, una scelta quotidiana, richiede pazienza e la maturità di saper accogliere la sofferenza senza farsi travolgere, significa piantare il seme per una società più tesa all'ascolto e meno al giudizio. Curare, in fondo, non è l'atto di chi si posiziona un gradino sopra per dispensare soluzioni, ma di chi si siede accanto, accetta il dolore e decide di attraversarlo insieme. ■